

Il libro del Siracide

Particolarmente interessante, per chi si pone come noi alla ricerca nella Bibbia della *Sapienza*, ossia della risposta che viene da Dio al nostro essere domanda, è il libro del Siracide.

Ci sono dati alcuni elementi in questo libretto *miniera* del sapere ebraico: dal galateo alla giustizia, dalla salute alla pigrizia, dalla parola all'amicizia, dai poveri all'amore, dal culto alla vita, dalla collera all'abilità politica ed economica, dalla donna (25-26) alla stupidità... che possono essere attualissimi anche oggi.

- a) si tratta di un nipote che mette per iscritto il *sapere* di suo nonno perché non vada disperso. Noi oggi siamo in una situazione in cui sembra che il sapere debba essere inventato...
- b) il contesto è di una civiltà, cultura, religiosità (quella ebraica) che vive espropriata delle proprie radici: l'ellenismo ha invaso e pervaso ogni dimensione del sapere (esistenziale, religioso, politico, filosofico, morale...). L'atteggiamento del *saggio* non è di rifiuto aprioristico delle condizioni storiche e geografiche in cui si vive ma il discernimento alla luce dei principi educativi ricevuti. Non esiste futuro, e il presente è angoscia per chi ha reciso la vita dall'albero dell'appartenenza;
- c) la proposta del *modello* uomo *saggio* può avere anche oggi una sua attualità e modernità di fronte ad una cultura (quella odierna) che non sa liberarsi del tabù della morte, di Dio e della sessualità. Siracide è alla ricerca di una concezione armonica della vita: *Quando sarai giunto alla fine del mondo e sarai in giudizio, Dio ti farà rendere ragione non solo di tutte le cose cattive che hai fatto, ma anche di tutti i piaceri permessi che tu hai evitato.*

In riferimento alla morte, un versetto diventato famoso (7,36): *In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai in peccato.* E al 14,17-18: *Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: «Certo si muore! Come le foglie verdi su un albero frondoso: le une lascia cadere, altre ne fa spuntare, lo stesso avviene per le generazioni di carne e di sangue: le une muoiono, altre ne nascono.»*

Solo partendo dalla reale condizione di essere limitato nel tempo, di avere Qualcuno e Qualcosa che sta prima e dal dominio della propria istintività, può emergere un *tipo* di uomo che sopravvive, anzi spera ed ama in ogni temperie: accoglie e persegue la sapienza.

Da leggere il cap. 24, perché con la *sapienza* che Dio dà e non solo con la scienza l'uomo provvisoriamente costruisce, tutto prende significato: il creato, la rivelazione di Dio che pone la tenda nel nostro essere accampati; e al v. 22 invita a non invidiare altre *sapienze* (greca o babilonese, egiziana o assira...) perché la sapienza ha radici in Sion. Rinnegando la propria identità non si entra in dialogo con le altre culture ma nell'isolazionismo contrapposto o in un sincretismo incolore e insapore. E' la storia di *Sion*, di Israele che racconta la sua sapienza, la sua visione e interpretazione dei fatti, i *kairoi*, perché in essa Dio ha lasciato le sue tracce, le sue opere e dunque la *legge* che regola la storia, filtrata liricamente nella liturgia espressione di un popolo attorno al suo Signore *re di tutte le cose.*

La Sapienza poi diventa e si coglie nella *tradizione* degli uomini saggi (Sir. 44,1-7): antenati, artisti, uomini di stato, sapienti, uomini illustri...: *«facciamo l'elogio degli uomini illustri...»*

Questo atteggiamento non è pura memoria storica ma tentativo di rendere attuale attraverso il ricordo tutto quanto nel passato Dio ha rivelato della sua gloria.

Ancora un insegnamento che deriva da questa *sapienza* della storia e gratitudine alla storia è l'atteggiamento relazionale nella famiglia e nella società: Sir 3,12-16 e 6,7-17; o ancora per non sbagliare gli insegnanti e i modelli di sapienza: 37,11